

Lettera appello del capo zapatista a tutti quelli che si sentono vicini agli indios del Messico

(Segue dalla prima pagina)

Noi continuammo ad essere messicani perché non volevamo un altro nome, non volevamo camminare sotto una altra bandiera che non fosse quella con l'aquila che divora un serpente sul fondo bianco, col verde ed il rosso ai lati. Così abbiamo vissuto. Noi indigeni, i primi abitanti di queste terre, siamo stati dimenticati in un angolo ed il resto ha cominciato a farsi grande e forte e noi avevamo solo la nostra storia per difenderci e ad essa ci aggrappammo per non morire. Così si è giunti a questa parte della storia che sembra quasi comica, perché un solo paese, il paese del denaro si è messo al di sopra di tutte le bandiere ed ha decretato «globalizzazione» ed allora abbiamo saputo che così chiamavano quest'ordine assurdo nel quale il denaro è l'unica patria da servire e le frontiere svaniscono non per la fratellanza ma per l'ingordigia che dissangua i più ed ingrossa i potenti senza nazionalità.

La menzogna è diventata moneta universale e nel nostro paese si è affermato il sogno di prosperità per pochi, sull'incubo dei molti. Corruzione e falsità sono stati i principali prodotti che la nostra patria ha esportato nelle altre nazioni. Essendo poveri, vestivamo di ricchezza le nostre carenze e tanta e tale è stata grande la nostra menzogna che abbiamo finito per credere che era vera. Il governo si è preparato per i grandi convegni internazionali definendo la povertà un'invenzione, sbandierando le cifre dello sviluppo economico. Noi? I più siamo stati dimenticati e la storia non ci riguardava se non per morire dimenticati ed umiliati. Perché morire non è doloroso, ma doloroso è l'essere dimenticati. Abbiamo scoperto allora che non esistevamo, che quelli che governano ci avevano dimenticato nell'euforia di cifre e tassi di crescita. Un paese che dimentica se stesso è un paese triste. un paese che dimentica il suo passato non può avere futuro. E allora noi abbiamo preso le armi e siamo andati nelle città dove eravamo considerati animali. Siamo andati ed abbiamo detto ai potenti: «Siamo qui». E abbiamo gridato a tutto il paese: «Siamo qui». E a tutto il mondo abbiamo gridato: «Siamo qui». E, guardate come vanno le cose, affinché ci vedessero ci siamo coperti il volto; perché ci nominassero ci siamo negati il nome; abbiamo scommesso sul presente per il nostro futuro e per vivere... moriamo. E allora sono arrivati gli aerei, gli elicotteri, i carri armati, le bombe, i proiettili e la morte e noi siamo ritornati alle nostre montagne e fino là rincorsi dalla morte e molta gente da molte parti disse: «Parlate». E i potenti dissero: «Parliamo». E noi abbiamo detto: «Bene, parliamo». E ci siamo parlati. Abbiamo detto quello che volevamo, ma loro non capivano molto, ripetevamo che volevamo democrazia, libertà e giustizia e loro facevano finta di non capire cercando queste parole nei loro piani macroeconomici, nelle loro relazioni neoliberaliste, non le trovarono in nessuna parte, e dicevano: «Non capiamo». Ci offrivano un angolo più bello nel museo della storia, una morte a lungo termine, una catena d'oro per comprare la nostra dignità. E noi, perché intendessero quello che volevamo, cominciammo a fare nelle nostre terre quello che volevamo. Ci siamo organizzati, con l'accordo della maggioranza, ed abbiamo dimostrato cosa significasse vivere nella democrazia, nella libertà e nella giustizia.

Per un anno la legge dei zapatisti ha governato nelle montagne del Sud-Est messicano. Gli zapatisti siamo noi, quelli senza volto, senza nome né passato, di maggioranza indigena anche se ultimamente nelle nostre file entrano fratelli di altre terre e altre razze. Siamo tutti messicani. Quando abbiamo governato queste terre abbiamo azzerato l'alcolismo, questo grazie alle don-



Marco, capo dell'Esercito di Liberazione Nazionale Zapatista

mente li ucciderà, ma più lentamente...

Il 17 marzo, che è il giorno di San Patricio nel quale il Messico il secolo scorso lottò contro l'impero delle strisce e delle torbide stelle, un gruppo di soldati di diverse nazionalità combatté a fianco dei messicani e si chiamò di San Patricio. Quel giorno i compagni mi hanno detto: «Approfitta per scrivere ai fratelli di altri paesi, ringraziarli per aver contribuito a fermare la guerra». Ma io penso che sia stato un loro trucco per poter andare a ballare e non essere rimproverati... Così come nel battaglione San Patricio noi abbiamo visto chiaramente che ci sono stranieri che amano il Messico più di alcuni connazionali che oggi sono al governo e domani saranno in carcere o in esilio, perché con il cuore già sono fuori, e vogliono stare sotto una bandiera che non è la loro e hanno un modo di pensare che non è quello della loro gente. Abbiamo saputo che ci sono state marce, convegni, appelli, poemi, canzoni, film ed altre cose per fermare la guerra nel Chiapas, che è la parte del Messico dove a noi è toccato vivere e morire. Così abbiamo saputo che il «no alla guerra» l'hanno detto in Spagna, Francia, Italia, Germania, Russia, Inghilterra, Giappone, Corea, Canada, Stati Uniti, Argentina, Uruguay, Cile, Venezuela, Brasile ed in altre parti del mondo non l'hanno detto ma l'hanno pensato. Abbiamo visto che c'è gente buona dovunque e che quella gente è più vicina al Messico di coloro che vivono a Los Pinos, così si chiama la casa dove vive il governo di questo paese.

La nostra legge ha fatto fiorire libri, medicine, allegria, dolci e giocattoli. La loro legge, quella dei potenti, è venuta senza alcun argomento che non fosse quello della forza e ha distrutto biblioteche, cliniche ed ospedali, ha portato tristezza e amarezza nella nostra gente. Noi pensiamo che una legalità che distrugge la conoscenza, la salute e l'allegria, è una legalità che sta stretta agli uomini e alle donne grandi. La nostra legge è migliore, infinitamente migliore della legge di quei signori con vocazione esterofila che ci governano. Noi vorremmo dire a tutti voi, grazie e se avessimo un fiore ve lo regalerebbero, ma siccome non abbiamo fiori per ognuno, uno basta per conservarne un pezzettino. E quando sarete vecchietti lo darete ai bambini e ai giovani del vostro paese e direte loro: «Da qui ho lottato per il Messico alla fine del XX secolo. Io ero con loro e so che quello che loro volevano, lo volevano tutti gli esseri umani che non hanno dimenticato di essere umani: la democrazia, la libertà e la giustizia. Ed anche se non ho conosciuto il loro volto, ho conosciuto il loro cuore che era uguale al nostro. Quando il Messico sarà libero (questo non vuol dire che sarà felice o perfetto, ma semplicemente libero, cioè quando potrà scegliere liberamente la strada da percorrere, con le sue sconfitte e le sue vittorie), allora un pezzettino di voi, quello che all'altezza del petto e che nonostante le implicazioni politiche o precisamente per esse, è più carico a sinistra, sarà anche Messico e quelle sei lettere vorranno dire dignità e allora il fiore sarà per tutti o non sarà. Adesso mi viene in mente che con questa lettera potete fare un fiore di carta e metterlo, a seconda del caso, nell'occhiello o tra i capelli ed andare a ballare con simile ornamento. Ora devo andare perché già si sente l'aereo della vigilanza e devo spegnere la candela, ma non la speranza. Quella... neanche morto. Bene. Salute e il fiore promesso: stelo verde, fiore bianco, foglie rosse, e non preoccupatevi per il serpente, quello che volteggia è un'aquila che si occuperà di lui, vedrete voi... Dalle montagne del Sud-Est messicano.

© El País Traduzione di Francesca Palazzo

DALLA PRIMA PAGINA

Il rifiuto di Romiti

In questo quadro non può soprendere la disponibilità dei lavoratori ad articolare diversamente e, soprattutto, a ridurre il tempo di lavoro. E non si tratta soltanto della disponibilità ad accettare i «contratti di solidarietà», che introducono riduzioni di orario, sotto la minaccia di una perdita di posti di lavoro. In realtà c'è una più generale ricerca di nuovi moduli temporali di lavoro, che meglio si adattino alle mutate esigenze di organizzazione della vita. Questo spiega la rapida diffusione di orari atipici e perfino l'accettazione del lavoro a turni e del «ciclo continuo».

Ma qui bisogna fare attenzione: questa nuova disponibilità dei lavoratori non deve essere data per scontata, essa non può essere ottenuta senza contropartite. Romiti si illude se pensa che sia possibile ottenere una maggiore flessibilità temporale del lavoro e un utilizzo a ciclo continuo degli impianti, senza concedere contemporaneamente una riduzione del tempo di lavoro complessivo. Troppo forte è la domanda di tempo che viene oggi dalla società, dai lavoratori, dalle famiglie. Nella fase di rinegoziazione generale dei vincoli temporali in cui siamo entrati, è inevitabile affrontare realisticamente, anche da parte della dirigenza industriale, la questione della riduzione della durata giornaliera e settimanale del lavoro.

Allora perché dire di no ad una legge di riduzione dell'orario di lavoro? Certo, è possibile che, dal punto di vista dei suoi effetti sui livelli occupazionali, lo strumento legislativo sia meno efficace di altri strumenti, più articolati e decentrali, affidati alla contrattazione sindacale. Ma è dal punto di vista del suo significato politico e del suo impatto sociale e culturale che una simile legge si raccomanda. I processi in atto acquisterebbero forza e legittimazione e la spinta alla riorganizzazione temporale della società ne trarrebbe grande vantaggio.

D'altra parte, non ci sarà nessuna ripresa dei livelli dell'occupazione senza una riorganizzazione temporale della società che dia spazio allo sviluppo dei consumi e dei servizi (e in particolare a quelli legati alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione). Occorre saper guardare in avanti, alla nuova società dei servizi e assecondarne l'affermazione. Occorre saper dirigere culturalmente, prima ancora che economicamente, i processi di riorganizzazione sociale e temporale in atto. Anche la sinistra deve cessare di restare bloccata, come appare spesso oggi, entro la prospettiva della attuale «crescita senza occupazione» e deve parlare alla gente con più ottimismo della possibilità imminente di una nuova organizzazione della società, nella quale la riduzione del tempo di lavoro, l'espansione dei servizi e la ripresa dell'occupazione andranno insieme.

(Massimo Paci)

Mai saremo umiliati Ricordate il Chiapas

VICECOMANDANTE MARCOS

ne che con determinazione hanno imposto il divieto, denunciando il fatto che il bere serviva solo a rendere gli uomini violenti verso le donne ed i bambini. A beneficiare di più sono state le donne ed i bambini ed i più pregiudicati sono stati i commercianti ed il governo. Con l'appoggio delle cosiddette organizzazioni non governative, nazionali e straniere, si sono realizzate campagne per la salute e si è elevata la speranza di vita della popolazione civile, anche se la sfida del governo ha ridotto la speranza di vita dei nostri combattenti. Le donne, cominciarono a vedere applicate le loro leggi imposte a noi uomini. Sono la terza parte delle nostre forze combattenti, sono armate e forti e partecipano alla direzione civile e militare della nostra lotta, noi uomini non abbiamo nulla da eccepire.

Le nostre leggi

Si è proibito il taglio degli alberi e si sono varate leggi per proteggere i boschi, si è proibita la caccia agli animali selvatici, anche se del governo, e si è proibita la coltivazione, il consumo ed il traffico di droghe. Tutto questo è stato rispettato. Il tasso di mortalità infantile si è ridotto notevolmente. Le leggi zapatiste sono state applicate senza investimenti esteri e senza l'aumento dei finanziamenti. Le decisioni più importanti e «strategiche» della nostra lot-

ta, le prendiamo attraverso il referendum o il plebiscito. Abbiamo chiuso con la prostituzione, la disoccupazione e il mendicare. I bambini hanno conosciuto dolci e giocattoli. Abbiamo commesso molti errori e mancanze, ma abbiamo fatto anche quello che nessun governo al mondo, di qualsiasi veste politica, è capace di fare onestamente: cioè di riconoscere gli errori e prendere le misure necessarie per rimediarli. È questo che stavamo imparando, quando sono arrivati i carri armati, gli elicotteri, gli aerei e le migliaia di soldati, che dicevano di venire a difendere la sovranità nazionale e noi abbiamo detto loro che la violavano negli Usa e non nel Chiapas e che la sovranità nazionale non si difende schiacciando la dignità ribelle degli indigeni chiapanecos. Ma loro non sentivano perché il rumore delle macchine da guerra li ha resi sordi, loro venivano da parte del governo e per il governo il tradimento è lo strumento con il quale si arriva al potere mentre per noi la lealtà è il progetto ugualitario che aneliamo per tutti. La legalità del governo è venuta armata di baionette e la nostra legalità si basava sul consenso e la ragione. Noi vogliamo convincere, il governo vuole vincere. Noi diciamo che una legge che ha bisogno di ricorrere alle armi per essere rispettata non può chiamarsi legge. È

solo una arbitrarietà, per quanto si copra dietro la legalità colui che accompagna la legge con la forza armata è un dittatore anche se dice che è stato eletto dalla maggioranza.

Così ci hanno cacciato dalle nostre terre. Con i carri armati è arrivata la legge del governo e se ne è andata la legge degli zapatisti. E dietro i carri armati del governo sono arrivati nuovamente la prostituzione, l'alcolismo, il furto, la droga, la distruzione, la morte, la corruzione, la malattia e la povertà.

Non solo carri armati

È venuta gente del governo a dirci che la legalità era stata ristabilita nelle terre chiapanecos e sono venuti con giubbotti antiproiettile e con i carri armati, solo per pochi minuti e si sono stancati di ripetere i loro discorsi davanti a polli, galline, maiali, cani, mucche, cavalli e un gatto che si era perso. Così si è comportato il governo, ma questo forse voi già lo sapete dato che molti giornalisti sono stati testimoni e l'hanno pubblicato. Questa è la legalità che vige adesso nelle nostre terre. Questa è stata la guerra per la «legalità» e la «sovranità nazionale» che ha attuato il governo contro gli indigeni chiapanecos. Anche agli altri messicani il governo fa la guerra, solo che invece di carri armati ed aerei, gli scaglia contro un programma economico che ugual-

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

A series of comic panels with dialogue. Panel 1: '...CHI USA IL PRESERVATIVO È UN EGOISTA?!'. Panel 2: '...HA! HA! HA! ...COME TI VENGONO IN MENTE CERTE CAVOLATE?!?'. Panel 3: '...L'HA DETTO IL PAPA!!'. Panel 4: '...EGOISTA?!?'. Panel 5: '...BOH...?'. Panel 6: '...FORSE PERCHÉ NON SOCIALIZZA L'AIDS?'.